

La sicurezza come responsabilità di proteggere

La responsabilità introduce nel campo dell'etica l'operare umano, ponendola sotto l'istanza di un *faciendum/vitandum*, vale a dire dell'obbligo morale esigito da un valore, da un bene morale in gioco. Obbligo percepito non come un dovere formale e anonimo, ma come appello che suscita una risposta. Responsabilità (da *responsare*) è rispondere di qualcosa a qualcuno. Il "qualcosa" è sempre una decisione e un atto della libertà; di cui il soggetto risponde a "qualcuno", del quale quel bene è appello: l'altro da me; me stesso e la mia coscienza; Dio, principio e garante del bene. Fuori di questa relazione dialogica o non si percepisce e attiva alcuna responsabilità o questa è una parola vuota e convenzionale. Il suo significato è prima di tutto etico e quindi giuridico. Quest'ultimo si regge sul primo e ne diventa il completamento istituzionale e legale.

La responsabilità di proteggere

Il "*principio responsabilità*", come lo ha chiamato H. Jonas, attraversa tutta l'etica, è al fondo di ogni doverosità, ascrivendola alla coscienza e alla libertà del soggetto: in positivo come accoglienza e traduzione operativa del dovere, in negativo come rifiuto e trasgressione. La responsabilità è posta all'origine del compito di protezione che abbiamo nei confronti degli altri, in ragione della loro debolezza indifesa. Per questo Papa Benedetto XVI parla di un "*principio della responsabilità di proteggere*"¹. Nella sua valenza di principio, esso dice di una direttiva e di un compito etico di carattere basilare e generale; aperto quindi a determinazioni particolari, in ordine a tutte le precarietà e le debolezze da soccorrere e sostenere. Come principio esso ha ampiezza tale da riferirsi a tutti gli individui, e modularsi a tutte le fragilità e precarietà di cui essi realmente soffrono. Non basta però affermare ed esigere la protezione di principio (*de iure*) di uomini e popoli, occorre determinarne la protezione di fatto (*de facto*). Occorre cioè la mediazione induttiva dal basso, a partire da una ricognizione delle effettive situazioni di labilità di persone e comunità di persone. In questo la morale si avvale del contributo di saperi esplorativi del reale e così intercettare debolezze e precarietà in tutta la loro concretezza.

C'è al primo posto la protezione della persona in se stessa. La persona è il bene primo e centrale, il "diritto sussistente", come la diceva A. Rosmini. La protezione della persona comincia dal riconoscimento dell'"innata dignità di ogni uomo e donna". "L'umana dignità – dice il Papa – è il fondamento e l'obiettivo della responsabilità di proteggere". Si tratta della dignità di persona e quindi del valore di soggetto - valore in sé" (non relativo ad altro o ad altri) – di ogni individuo umano, da proteggere da ogni riduzione ad oggetto, a valore di mezzo e di uso. Dignità da riconoscere e rispettare in ogni uomo e donna, in qualunque fase e condizione della vita, in ragione del suo "esserci" (*sein*), non del suo "modo di essere" (*dasein*). Ci sono fasi e condizioni della vita in cui questo riconoscimento s'indebolisce e la protezione s'affievolisce, fino a venir meno. Se nei paesi del sottosviluppo questo si verifica in ordine alla situazione di estrema miseria, offensiva della dignità di tanti uomini e donne che versano in essa, nei paesi sviluppati si verifica in ordine a standard di qualità ed efficienza del vivere umano, al di sotto del quale non si percepisce e tutela più il valore intrinseco e inviolabile di una vita.

Dal bene in sé della persona, la protezione si estende ai beni della persona e quindi ai suoi diritti, attraverso i quali la persona si riconosce e si afferma come tale: diritti che hanno la loro codificazione più

¹ Tutti i brani riportati – ove non indicato diversamente – sono tratti dal Discorso pronunciato da Benedetto XVI all'incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, il 18 aprile 2008.

autorevole e condivisa nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, il cui 60° anniversario, quest'anno, deve ribadire l'insuperato valore. Oltre la persona in se stessa e nei suoi diritti fondamentali, va protetta la comunità delle persone, a tutti i livelli del suo formarsi: dalle microrelazioni familiari e di gruppo alle macrorelazioni nazionali e di popolo, alle interrelazioni sovranazionali, all'unità della famiglia umana, tanto più in una società globalizzata. La comunità infatti è dimensione costitutiva e realizzativa della persona. Non però in modo predeterminato, ma autodeterminato da volontà e opere di amore, di giustizia e di pace, in cui prende corpo la responsabilità sociale del proteggere.

Con la persona e la società c'è l'ambiente, quale habitat della vita: anch'esso da acquisire costantemente alla responsabilità del proteggere, per assicurare contesti umani di vita alle presenti e alle future generazioni. Dire ambiente è dire un ecosistema costituito di risorse, clima, molteplici forme di vita: elementi tutti con valore di uso per l'uomo e mai di abuso.

La sicurezza come obiettivo

La responsabilità di proteggere ha come obiettivo e scopo la sicurezza. Proteggere è assicurare, rendere l'altro sicuro. Questi è protetto quando la sua persona non è insidiata ma affermata. Da una parte, dare sicurezza è tutelare, difendere da tutto ciò che minaccia la dignità e i diritti; dall'altra, è garantire, sostenere, sussidiare, in ragione diretta della debolezza e del bisogno, perché nessuna persona, nessuna comunità, nessun popolo sia discriminato ed emarginato. Una persona e un popolo si vedono riconosciuti nella propria dignità e nei propri diritti non solo nella coscienza di essi, ma anche e realmente nella tutela e nel sostegno di fatto che ad essi vengono dati. E' qui la sicurezza: nella consapevolezza di essere efficacemente garantiti e sostenuti. "La promozione dei diritti umani – afferma il Papa – rimane la strategia più efficace per un aumento della sicurezza".

Chi è chiamato a questa responsabilità? Chi ne è il soggetto? Anzitutto ogni individuo umano, nella reciprocità delle coscienze. Ciascuno nella sua umanità deve sentirsi interpellato dalla stessa dignità altrui e adoperarsi per la sua sicurezza: in ragione della piccolezza, dell'indigenza, della debolezza dell'altro, da una parte, e delle proprie possibilità, dall'altra. Soggetto è altresì un'associazione di persone che assumono insieme il compito morale di proteggere e adoperarsi per la sicurezza d'individui e comunità d'individui indifesi.

Soggetto è in special modo lo stato, nei suoi governanti. La soggettività morale infatti non basta. Occorre la soggettività giuridica del garante del bene comune, perché la dignità e i beni delle persone sono diritti da garantire secondo giustizia. La responsabilità morale di proteggere e assicurare deve completarsi in quella giuridica di chi ha il potere della legge, della sua codificazione ed esigibilità. E' la responsabilità del potere politicamente istituito, dello stato appunto. "Ogni stato – dice Benedetto XVI – ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo". A quest'affermazione di principio non corrisponde sempre la realtà di fatto: "Il discernimento mostra come l'affidare in maniera esclusiva ai singoli Stati, con le loro leggi ed istituzioni, la responsabilità ultima di venire incontro alle aspirazioni di persone, comunità e popoli interi può talvolta avere delle conseguenze che escludono la possibilità di un ordine sociale rispettoso della dignità e dei diritti della persona". Motivo per cui, "se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali. L'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, supposto il rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale, non deve mai essere interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità. Al contrario, è l'indifferenza o la mancanza d'intervento che recano danno reale". E' questa la corretta interpretazione del principio d'*ingerenza umanitaria*. Non si tratta d'invadere e

limitare la legittima sovranità di uno stato, ma di affermare il primato della persona sullo stato; e quindi di assicurare la protezione della persona e dei suoi diritti, là dove uno stato non è in grado di dare questa sicurezza o addirittura la contrasta.

Richiamandosi all'antico *ius gentium*, il Papa pone "il principio della responsabilità di proteggere" a "fondamento di ogni azione intrapresa dai governanti nei confronti dei governati". E' la persona come bene primario e la sicurezza di essere riconosciuta e protetta nella sua dignità la ragion d'essere ed agire della politica e dello stato. Il bene della persona, nella molteplicità dei beni in cui prende forma determinata e concreta, è principio di una responsabilità non solo etica ma anche politica. Perché la sicurezza della persona è un diritto: un bene inalienabile e inviolabile, da esigere secondo giustizia.

Mauro Cozzoli
Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense

Pubblicato in Nuntium" XX/37, 1/2009, 25-28.